

IL SAGGIO Il declino del sistema parlamentare e i pericoli della tecnocrazia nel nuovo libro "La Repubblica delle Giovani Marmotte"

Pomicino rilegge 20 anni d'Italia

DI DIEGO SCARPITTI

«**A**bbiamo smarrito la forza di un paese, la capacità di essere presenti nella finanza, nella ricerca, nella formazione del capitale umano». La disamina attenta e appassionata sul declino del sistema parlamentare, con la perdita delle culture politiche di riferimento, i pericoli derivanti dalla tecnocrazia, i rischi legati alla legge elettorale e lo scivolamento verso la deriva autoritaria, i danni arrecati dalla finanziarizzazione dell'economia al centro dell'intervento a braccio durato venticinque minuti. Intensi e inesausti, riscuotendo applausi e sorrisi. Democristiano di lungo corso, Paolo Cirino Pomicino prova a riportare indietro le lancette della storia in un'operazione non soltanto nostalgica e assicurata di non avere "verità rivelate da porre".

L'Italia di oggi si mostra come "La Repubblica delle Giovani Marmotte", titolo considerato "tenero", nato a seguito della telefonata al sottosegretario Lotti in vista del G20 da parte di un "osservatore neutrale ormai a riposo", che mostrava le sue preoccupazioni. Edito da **Utet** e prefazione a cura di Giuliano Ferrara, il quarto libro di Pomicino ripercorre il lungo viaggio, tra malinconia e impeto, nelle vicende



politiche italiane degli ultimi vent'anni. "Chi è che non ama i personaggi di Walt Disney? Però nessuno li metterebbe a governare il Paese". Protagonista della Prima Repubblica, l'ex ministro del Bilancio loda i tempi che furono, senza rinunciare alla doverosa autocritica. «La Democrazia Cristiana ha fatto moltissimi errori ma sulle scelte fondamentali non ne ha sbagliate una. Mentre il partito del mio

amico Umberto (Ranieri) non ne ha incarrata una nemmeno per sbaglio». Dichiara di non mostrare risentimento verso i tecnici, che presiedono ininterrottamente il Ministero dell'Economia e delle Finanze ma affonda la lama. «Guido Carli venne chiamato da Andreotti su mio suggerimento a fare il ministro del Tesoro». Sotto accusa invece la designazione di senatore a vita e poi l'incarico di Presidente del Consiglio affidato a Mario

Monti ("mio consulente contrattualizzato al Ministero" e successivamente commissario alla concorrenza) da parte di Giorgio Napolitano. «Il Governo dei tecnici è un'illusione o è una eversione» tuona Pomicino. Sono intervenuti alla presentazione Gaetano Quagliariello, ideatore del neo costituendo "Idea-Identità-Azione", Umberto Ranieri, presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa, i direttori del Mattino e Corriere del Mezzogiorno Alessandro Barbano ed Enzo D'Errico. «Sulle banche Pomicino sapeva tutto: poteva essere convocato dalla magistratura» incalza il deputato tifoso del Napoli. «Non dare suggerimenti» risponde prontamente Pomicino a Quagliariello, che pensa di affidargli la guida della federazione giovanile del suo nuovo movimento. Battibeccano i due. «Non andiamo d'accordo su nulla. Litighiamo ma stiamo dalla stessa parte. La pensiamo in maniera differenziale sulla Prima e Seconda Repubblica. Paolo è un integralista parlamentarista, io sono più gollista». Ranieri difende l'operato di Napolitano e lancia una singolare proposta. «Cuperlo e la sinistra del Pd dovrebbero assumersi come leader». Pomicino veste i panni noglobal causa l'impoverimento delle masse e la triplicazione del debito pubblico nazionale. Sgombrava il campo da dubbi e rivendica la sua chiara appartenenza di sempre. «Sono figlio del Cattolicesimo politico, l'unica grande cultura non usurata dal tempo. Senza identità si naviga senza bussola e si va incontro ad una confusione legislativa, sociale, finanziaria sotto gli occhi di tutti». L'autore conclude citando Picasso. «Ci vuole molto tempo per diventare giovani. Io ho impiegato 70 anni».

